

Mantovano dice no anche a Berlusconi

Confermate le dimissioni. Bossi gelido: peggio per lui

● ROMA. Berlusconi non ha convinto Alfredo Mantovano. Ieri sera, al termine del colloquio a Palazzo Grazioli con il premier, il sottosegretario pugliese ha detto che «non ci sono fatti concreti che possono farmi revocare le dimissioni. Questa sera non c'è nessuna ragione per tornare indietro».

«Il dato certo - ha aggiunto - è che domani (oggi, ndr) nel porto di Taranto sbarcheranno 2.500 immigrati clandestini destinati alla tendopoli di Manduria e altri ne arriveranno a brève in altre tendopoli del sud». «Il ministro Maroni - ha proseguito - ha detto che verranno allestite delle tendopoli anche al nord. Vedremo...».

Ai giornalisti che gli hanno chiesto se il premier l'avesse invitato a revocare le dimissioni Mantovano ha risposto: «Sì, certo». «Ma per ora - ha concluso - non c'è nessuna ragione per tornare indietro».

Intanto l'opposizione apprezza il gesto del sottosegretario pugliese, mentre la Lega mostra freddezza.

Il presidente de Copasir, Massimo D'Alema (Pd), afferma che «ha fatto bene Mantovano a dimettersi, altri dovrebbero prendere esempio. Tutta questa gestione dei profughi da parte del governo è incredibilmente confusa, inumana verso gli immigrati e anche pericolosa».

«E' incredibile - sostiene D'Alema - come il governo si sia fatto trovare impreparato. Parliamo di 18 mila persone, quindi un piano che un paese come il nostro dovrebbe risolvere senza che ce se ne accorga».

Invece il ministro dell'Interno, il leghista Maroni, ad una domanda, ha risposto con un laconico «Non commento».

Più caustico Bossi: «In un partito grosso come il Pdl è difficile mettere d'accordo tutte le anime. Peggio per lui».

Invece i parlamentari del Pdl che aderiscono a Nuova Italia, presieduta dal sindaco di Roma Gianni Alemanno, affermano che «alle dimissioni, di cui è stato apprezzato il senso politico, anche perché seguite ad un impegno esplicito fatto assumere dal ministro dell'Interno a Mantovano con le popolazioni più gravate dall'accoglienza, dipendono da una ineguale e iniqua ripartizione dei clandestini arrivati da gennaio sulle coste di Lampedusa».

Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, invece ha chiesto «che venga Maroni alla Camera per discutere le dimissioni di Mantovano. Vorremo sapere dal ministro quale è la dislocazione di coloro che partono da Lampedusa perché l'opinione pubblica ha il diritto di sapere dove vengono trasferite queste persone. Non è possibile - incalza il leader centrista - che ci siano regioni di serie A e di serie B. Che sia la Puglia a pagare per tutti è profondamente iniquo».

L'on. Francesco Pionati, segretario nazionale dell'Alleanza di Centro e portavoce del Gruppo Iniziativa Responsabile, afferma che «l'on. Alfredo Mantovano ha dimostrato di essere un politico raffinato e un ottimo sottosegretario che ha sempre operato nell'interesse del Paese».

In una nota l'on. Angelo Sanza (Udc), auspica che «Manduria non diventi una seconda Lampedusa: ci sono già i primi segnali di disordine e di precaria organizzazione ricettiva e di sicurezza».

Sanza aggiunge che «il governo è in grave stato confusionale, la sua credibilità fortemente compromessa. Sarebbe il caso che il ministro Maroni prendesse esempio dall'atto di dignità manifestato dal suo sottosegretario e ne trasse le conseguenze. Mantovano aveva messo la faccia qualche giorno fa in consiglio comunale a Manduria, ma si è visto repentinamente sbugiardato dai comportamenti di quel governo di cui faceva parte».

Il consigliere comunale di Bari, Filippo Melchiorre, parla di «un atto di grande responsabilità e di amore per la propria terra che, ancora una volta, conferma l'onestà intellettuale ed il senso delle istituzioni dell'on. Mantovano».

Melchiorre rivolge «a Mantovano l'appello a ritornare sui suoi passi e di continuare a dare all'azione del Governo il suo contributo fondamentale in termini di professionalità, competenza e doti umane».

La Gazzetta del Mezzogiorno